

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ARBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

AUSTRIA E RUSSIA

Gli apostoli della tirannide e dell'assolutismo teocratico, non potendo troppo vantare i successi della loro causa, perchè i Chiavoni e i De Mérode e i De Christen sono un certo genere di eroi con cui neppure un Don Margotto vorrebbe avere molta familiarità, si sono dati invece a un altro genere di logica.

Il passato per loro è sconsigliato — il presente non ha risorse — il Denaro di San Pietro frutta troppo poco per pretendere che dopo avere con esso pagati i vizi infiniti della corte romana, si possa altresì armare una crociata, come a'bei tempi di Martino IV e V, quando i denari cadevano in San Pietro a palate e si davano all'Angioino, perchè ne fabbricasse catene per Napoli e per Siciliani che combattevano da 12 o 15 anni dopo il famoso Vespro.

Dall'altra parte i tartuffi del partito austro-borbonico-gesuitico vedono anche loro che i Chiavonisti fruttano ben poco. Le stagioni non corrono adesso tanto propizie né per Cardinali Ruffo, né per Mammoni, né per Fra-Diavolo. — Cialdini non ha voluto ripetere né gli errori di Macdonald, né i tradimenti di Degean; le popolazioni accolgono i predi soldati come liberatori e salutano i briganti colle archibugiate. Insorgono persino i villici per dare la caccia ai briganti — chè quando si tratta di salvare l'onore delle donne, la roba di casa, il gregge, i frutti della campagna, si bada poco se i ladri vengono per conto loro o per conto dei Borboni e dei gesuiti.

Che più? Tutto il mondo manda un puzzo orrendo di liberalismo: a Roma non si vuol più sapere né di papa, né di pontificati; a Milano si fa scappare il vescovo; a Napoli si fischia l'arcivescovo e s'applaudisce il governo che lo caccia lontano; che più? persino a Torino si fa un eroe del ribelle padre Giacomo, a Vienna si distrugge il Concordato, a Parigi si fanno circolare pubblicamente (senza il veto d'un ministro qualunque dell'interno) delle pelizioni che domandano l'annientamento del poter temporale.

In così critiche circostanze, in mezzo all'imperversare della bufera rivoluzionaria che s'agita così furiosa e investe tanta parte d'Europa — egli è troppo naturale che il sanfedismo, che i corifei della reazione ricorrono a nuovi spedienti per mantenere qualche credito ancora, qualche fiducia alla loro causa.

Dapprima hanno minacciato tutti i flagelli del cielo ai liberali — il diluvio, la peste, il terremoto e tutte le piaghe dell'Egitto dovevano mandare in rovina e in desolazione tutti

i pazzi che avevano dimostrato o effettuato l'intento di scuotere il giogo dell'assolutismo, del sanfedismo, dell'ultramontanismo, della tirannide civile e religiosa.

Ma quando si vide che gli evocati flagelli non comparivano e che per giunta i segreti maneggi, le cospirazioni ordite dal confessionale, dal presbitero, fortificate colla corruzione, colle più nere immoralità, coi terrore degli eterni castighi o colle nefandità di mondane brutture, non producevano risultati di qualche conseguenza; allora il sanfedismo evocò con tutto lo strepito di duecento trombe lo spettro terribile della *Coalizione!*

— La *Coalizione!* — che cosa orribile! — Quattrocentomila Russi piombano in Ungheria, (intanto che 200 mila vanno nei Principati) schiacciano col loro peso l'Ungheria, poi si uniscono da un lato a 500 mila prussiani, sassoni, lauzi d'ogni genere, e piombano sulla Francia orgogliosa e provocante agitatrice di popoli — rinnovano i prodigi di Waterloo — mentre 300 mila austriaci varcano il Mincio e con una nuova ma assai più terribile giornata di Novara, schiacciano l'esercito italiano, come altri farebbe col piede di una nidia di formiche!

— La *Coalizione!* e chi non si spaventerebbe al solo sentirsi nominare? Perché la sola presenza di un Napoleone sul trono di Francia non farebbe rivivere le idee del 1813? Perché i tiranni d'Europa non si riunirebbero un'altra volta per schiacciare l'idea della rivoluzione che innalza orgogliosa e temeraria le sue cento teste in tutti i punti d'Europa?

— Perché un Lord Palmerston riuerebbe l'eredità delle idee e dei propositi del sommo Pitt? Perché un Alessandro II si mostrerebbe egli diverso e degenero da un Alessandro I? Perché la Prussia non penserebbe a garantire le sue usurpazioni del 1813 contro la rapace teoria dei confini naturali? — Non parliamo dell'Austria che s'inginocchierebbe anche dinanzi al Kan di Persia o al Principe di Montenegro, purché conducesse a realizzare il gran sogno della *Coalizione!*

— Questi due nomi tremendi che già hanno portata tanta ruina in Europa, Napoleone e Rivoluzione, non sono essi una minaccia spaventevole a tutti i troni d'Europa? È forse il nipote meno terribile, meno guerriero, meno rapace dello zio? O non è piuttosto vero che il nipote al genio, all'ambizione sconfitta dello zio, aggiunge una simulazione spaventevole che dovrebbe far tremare ogni sovrano che tiene un trono?

Così hanno pensato i reazionari e dappoi- chè videro cadere sotto i colpi di Magenta e

di Solferino la vantata possanza militare dell'Austria — possanza da cui pochi anni sono i sanfedisti e i reazionari d'ogni colore speravano di vedere schiacciato il Piemonte, detronizzato Napoleone, restaurati i Borboni in Francia e tutto onnipotente e sicuro il Sanfedismo al di qua e al di là delle Alpi — si diedero a tutt' uomo a predicare la coalizione!

Già sino dai primordi della guerra del 1839 i giornali austriaci avevano messi in opera tutti gli spedienti dell'arte oratoria per suscitare la Germania contro la Francia — avevano evocate le cieche passioni del 1813 che trascinavano i popoli tedeschi a farsi fabbri di catene a se stessi e alle altre nazioni — avevano rinfuocate le secolari gelosie tra francesi e tedeschi. . . Ma i fati volsero avversi alle reazioni! Le manovre della Russia, di concerto con quelle d'Inghilterra e coll'immobilità della Prussia, lasciarono l'Austria sola sul campo: l'Austria fu vinta e colla sua disfatta l'alleanza sanfedistica austro-italiana si trovò sgominata.

Allora a Vienna e a Roma — giacché le due corti dal 1852 in poi non hanno che un solo e medesimo pensiero: vincere la rivoluzione e abbassare la Francia — si cominciò a formare la speranza che l'ascendente acquistato dall'impero in Europa, i progressi della rivoluzione in Italia, il contraccolpo degli avvenimenti italiani in Polonia e in Ungheria e nella Turchia europea dovessero ispirare seri timori alla Prussia, alla Russia e persino all'Inghilterra, e che perciò queste potenze non dovessero esitare a ricomporre la sacra Alleanza affine di salvare, almeno nella sua parte principale, l'opera del 1815 e i principii conservativi.

I convegni di Baden, e di Varsavia ebbero di mira la realizzazione di queste lusinghe, e sebbene riescissero a tutt' altro che ad appagarle, tuttavia i giornali legittimisti, clericali, reazionari d'ogni genere e per conservare — come si dice — il credito alla bottega, e per trascinare al loro seguito coloro almeno che si lasciano ingannare, e prima e dopo il convegno di Varsavia vantarono gli accordi tra Austria e Russia come principio e base d'una nuova Sacra Alleanza.

Si potrebbe domandare perchè gli accordi di Varsavia non produssero finora risultato alcuno, non salvassero il Borbone di Napoli, non aggiungessero all'Austria la forza di tentare arditamente la repressione della rivoluzione che già ha guadagnato tanto terreno, e ogni giorno si fortifica, e in Ungheria, e in Croazia, e in Boemia.

Ma ora che il principe dei fogli legittimisti

e reazionarii di Francia—l'*Ami de la Religion* (*des tartufes*) — si parla di una minaccia comune di Austria e Russia per un intervento in Italia, noi vogliamo esaminare un po' più da vicino la questione, e dopo averne accennati i precedenti, osservarla nella sua essenza stessa e vedere se un intervento, o anche solo un'alleanza positiva Austro-russa sia oggidì cosa probabile o anche solo possibile.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 28 agosto.

Il nuovo rappresentante della Francia a Torino ha ricevuto dall'Imperatore, con cui ebbe un abboccamento prima di partire a S. Cloud, importanti istruzioni che posso indicarvi sommariamente. Gli è stato raccomandato di preparare l'ingresso al ministero del sig. Rattazzi. Agli occhi dell'Imperatore il sig. Rattazzi è un vero uomo di stato, col quale vi sarà modo d'intendersi. Egli ha esperienza delle faccende politiche, esperienza che sembra non avere in pari grado il barone Ricasoli.

Il signor Benedetti sosterrà adunque energicamente Rattazzi.

In secondo luogo il rappresentante della Francia dovrà usare di tutta la sua influenza per impedire l'arrivo agli affari del partito Garibaldi e per tener lontano lo stesso Garibaldi da ogni posizione ufficiale. Codeste sottigliezze della politica imperiale non devono recarvi veruna sorpresa.

Napoléone III vorrebbe avere nelle sue mani i destini d'Italia, e dirigerli a suo grado senza essere contrariato nei suoi disegni. Agli occhi di Napoleone, Garibaldi ha il grave torto di aver sempre, o parlando in pubblico, o scrivendo ai suoi amici, manifestate le sue impazienze, d'aver biasimati, rotti qualche volta gli indugi nel condurre a termine l'opera del nazionale riscatto. Codesto atteggiamento lo ha reso sospetto a Napoleone — ma a lui solo — che ha veduto nel patriota un avversario della sua politica.

Ecco perchè desidera che sia lasciato da parte fino a che si realizzi il nuovo ordine di cose.

In fine la terza raccomandazione fatta al signor Benedetti riguarda alcune promesse fatte dal signor di Cavour. Egli dovrà ricordare al gabinetto di Torino codeste promesse. Ignoro di che si tratta, e quali impegni abbia potuto prendere Cavour verso la Francia, che non possono essere mantenuti dal signor Ricasoli.

Credo che non si tratti dell'Isola di Sardegna — non è credibile dopo le reiterate dichiarazioni contrarie.

Trattanto una parte dell'opinione pubblica si ostina in questa credenza e vi si pianta con tanta maggior forza, per quanto le dichiarazioni contrarie sono più frequenti e più energiche.

Una tale ostinazione diventa inesplicabile.

Io sono obbligato in questa circostanza di collocarmi contro il sentimento pubblico, che ho la più gran cura di rispettare.

Se bastasse per aver la Sardegna il desiderio della Francia, se bastasse di constatare l'utilità che offre la sua posizione nel Mediterraneo dal punto di vista degli interessi francesi, si avrebbe ragione di non far gran caso delle dichiarazioni del governo.

Ciò che è più serio, si è l'articolo del *Siècle* di cui non si finisce di parlare.

Più si studiano le rivelazioni che contiene, e più si è convinti che tali documenti non possono esser stati forniti al signor Havin che da qualche personaggio ufficiale.

E frattanto i giornali del Governo conservano il più assoluto silenzio — almeno fino al presente. Essi lasciano trascorrere, senza dir verbo, una rivelazione, la gravità della quale non fu eguagliata da nessun'altra.

Non vi pare che codesto silenzio sia eloquente? Si è voluto far credere un istante che codesto

documento possa esser stato inviato al sig. Havin da Torino, e sia apocrifo.

Lascio da banda tali congetture e constato codesto fatto; cioè che al governo vide di buon occhio questa campagna dei giornali dell'opposizione in favore dell'evacuazione dei francesi da Roma.

Il signor Havin ha appeso il sonaglio o per meglio dire l'hanno appeso al suo collo, ed egli è partito d'un piè leggero facendo suonare il suo campanello: gli altri lo imiteranno, e si farà così un gran chiasso da tutti i giornali dell'Opposizione. Sarà una mischia confusa; si vedrà Guèroult alle mani con Riancey, il signor Peyrat che stringerà colle sue nodose braccia i *Janicots de la Gazette*, e lo stesso Havin non isdegherà di scendere dalle sue altezze.

Codesta energica propaganda a che ne condurrà? Logicamente all'evacuazione di Roma.

È accreditata eziandio la voce di una petizione generale per costringere l'Imperatore a prendere un partito, e ritirare le sue truppe. Se codesto progetto si realizza, lascio pensare a voi la confusione, o per meglio dire la lotta che avrà luogo; giacchè se si fa una petizione per l'abbandono di Roma, converrà lasciar fare una petizione perchè non si abbandoni punto.

Si parlò del matrimonio del principe Augusto di Svezia colla principessa Anna Murat, ma nulla è ancora deciso.

Si parla della successione del Maresciallo Canrobert al Maresciallo Randon al ministero della Guerra. Il Maresciallo Randon sarà nominato al comando della circoscrizione militare di cui Tours è il capo luogo, al posto del Maresciallo Baraguay-d'Illiers la cui salute dà motivo a seri timori.

Una solenne smentita.

La celebre nota austro-russa inventata dall'*Ami de la Religion*, organo clericale, è smentita non solo dalla stampa democratica francese, ma da tutt'i giornali semi-ufficiali e officiosi.

Ecco quanto leggesi nel *Constitutionnel*:

« Da due anni e mezzo, vale a dire dal cominciamento della guerra d'Italia, noi fummo minacciati periodicamente di una coalizione di cui l'Austria sarebbe l'anima; è ben inteso che questo vecchio fantasma ha sempre frequentato esclusivamente le colonne di alcuni giornali privilegiati; noi non ne faremo loro un delitto: riconosceremo bensì, per far loro piacere, che se eglino hanno sempre la primizia delle voci minacciose, ciò è a motivo del fervore stesso d'un patriottismo la cui vigilanza non si lascia addormentare.

« Chechè ne sia, l'*Ami de la Religion* ci ha testè annunziato una nuova comparsa. L'Austria e la Russia avrebbero indirizzata al governo dell'imperatore una nota concertata, per invitarlo a ricondurre nuovamente l'ordine nella Penisola, in mancanza di che esse interverrebbero per rimetter l'Italia in una situazione regolare. Noi non sappiamo bene capacitarci della specie d'ordine e di regolarità che potrebbe procurare all'Italia la restaurazione d'alcuni principi sotto la protezione delle baionette austriache e russe. Ma, senza discutere questa ridicola invenzione, ci limitiamo a dichiarare ch'essa è falsa; e che il governo dell'Imperatore non ha ricevuto alcuna notificazione che possa giustificare i ragguagli mandati da Roma all'*Ami de la Religion* ».

La *Patrie* ha un articolo sullo stesso argomento. Questo giornale osserva all'*Ami de la Religion* che l'alternativa cui accenna non può assolutamente essere stata fatta al governo francese. « Sebbene l'Austria, essa dice, non abbia voluto sottoscrivere al principio del non intervento, e la Russia abbia mostrato su questo punto qualche riserva, non si può ammettere che esse volessero gettarsi in una via politica troppo arrischiata.

L'intervento dalla loro parte non sarebbe altra cosa. Esso si ritorcerebbe contro il loro scopo; invece di spegnere l'incendio nell'Italia del Sud, lo dilaterrebbe nell'Italia intera. La penisola avrebbe la guerra civile, complicata colla guerra straniera.

« Egli è impossibile che un risultato così manifesto sia sfuggito alla perspicacia delle corti di Vienna e di Pietroburgo. Come potrebbero esse immaginarsi che la Francia le lascerebbe agire secondo le loro convenienze? Promettendo di rispettare il principio del non intervento, la Francia si obbligò a farlo rispettare dagli altri. La sua promessa è una seria malleveria a cui non permetterebbe certamente che si recasse la menoma offesa.

« È superfluo di insistere su questa impossibilità di un intervento austro-russo. Ciò è manifesto; poichè non si tratterebbe solo di ricondurre l'Italia al trattato di Zurigo, ma di rigettarla nello stato da cui l'hanno liberata le armi francesi. Non crediamo neppure alla specie di ingiunzione che i gabinetti russo e austriaco avrebbero indirizzato al nostro governo, stimolandolo ad intervenire esso stesso per far cessare le scene di sangue dell'Italia meridionale. Nessuna potenza è in grado d'indirizzare delle intimazioni alla Francia, e non è la Russia, dopo Sebastopoli, e l'Austria, dopo Montebello, Magenta e Solferino che si arrogerebbero un tale diritto ».

ROMA

Una lettera diretta da Parigi all'*Ind. belge* presenta la questione romana sotto un altro aspetto, in quanto che essa dimostra, come le popolazioni, irritate ed inquiete dei fatti che si succedono nelle provincie napolitane, ne rendono responsabile il potere temporale, e si vanno disponendo all'idea d'uno scisma che senza mutar nulla delle dottrine cattoliche le distaccasse dalla supremazia disciplinare di Roma.

Un tale risultamento sembra doversi fatalmente produrre. La corte pontificia avendo si spesso ripetuto che i suoi interessi temporali confondonsi cogli interessi della Chiesa, lo spettro dello scisma non fa più paura, e non potendo essere ad un tempo patrioti e cattolici romani, nel senso voluto dalla S. Sede, gli Italiani penserebbero a conservar della loro religione soltanto quello che non è incompatibile cogli interessi politici del loro paese.

Uomini previdenti hanno già predetto questa conseguenza. Essa comincia a prodursi e va ingrandendosi. Non si potrebbe determinarne l'estensione, ma basta che il movimento in questo senso esista e che lo stesso clero non sia estraneo perchè un giorno, oltre gli interessi terrestri della corte romana, siano in pericolo anche i suoi interessi spirituali.

La conclusione di tutto questo è che, se la S. Sede non vuole ovviare a tal pericolo, lo stesso non facciano gli altri governi che la sostengono, e segnatamente la Francia, la quale d'altronde ha già altri motivi per rinunziare alla sua politica di protezione alla corte pontificia.

Cessando l'occupazione straniera a Roma, cade il potere temporale, ed il papato si sottometterà al fatto compiuto quando, all'indomani del sacrificio, esso si troverà padrone de' suoi destini sul terreno religioso.

— Nel carteggio di Roma alla *Nazione*, gran parte del quale abbiamo riferito ieri, la sovrabbondanza delle materie ci obbligò ad omettere i seguenti particolari relativi alla morte del cardinale Santucci, che riproduciamo oggi, giacchè ci sembrano meritevoli di qualche considerazione:

Si fanno commenti sulla morte del cardinale Santucci. Vi riferirò quello che trova più credito nella opinione pubblica. Il cardinale aveva ricevuto una lettera del conte di Cavour che lo invitava ad assicurare il papa della ferma intenzione

del governo del Re di offrirgli ogni più formale garanzia per la libertà dell'esercizio del suo potere spirituale, ed abbozzava un progetto pel quale si potesse con dignità di lui, del sacro collegio e della chiesa venire alla soluzione della questione romana. Questa lettera fu dal cardinale mostrata al papa che lo invitò a parlarne col cardinale Antonelli. Questi fece le viste di non escludere perentoriamente il progetto, e domandò al cardinale Santucci se credeva egli di rispondere. Al che essendo risposto affermativamente, il cardinale Antonelli si offrì ad inviare egli stesso la lettera per mezzo della corrispondenza di Stato. Santucci ebbe la bonomia di credere leale l'offerta. Ma la lettera rimase presso il ministro, ed a suo tempo se n'è giovato per provare al papa come il suo collega tradisse i veri interessi della chiesa, inchinandosi quasi ad accettare le proposte del conte di Cavour in corrispettivo della rinuncia al poter temporale. Si vuole che il papa, in uno de' suoi frequentissimi momenti di mal umore, rabbuffasse acerbamente il cardinale Santucci, e che questo sdegnato del tiro fattogli ne ammalasse di quel male che lo ha morto. Certo è che dopo la sua morte le sue carte sono state sequestrate dalla segreteria di Stato, sotto colore di ricuperar quelle relative alla congregazione degli studii cui il Santucci presiedeva: si crede però che la ragione del sequestro stia nella intenzione d'impossessarsi e far sparire la lettera del conte di Cavour.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell' *Opinione* del 30 agosto:

È aspettato a Torino il luogotenente generale Brignone, al quale è stato offerto di succedere al generale della Rovere nel governo della Sicilia.

— Riferiamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Abbiamo già annunciato a suo tempo che il governo aveva deciso di spedire nuovi rinforzi al generale Cialdini. Questi rinforzi consistono in cinque reggimenti, cioè nel 12° nel 17° nel 18° nel 41° e 42°. Il 12° e il 17° si sono imbarcati ieri l'altro a Genova; il 18° è giunto in quella città ieri, e non tarderà a partire; il 41° è in via, e il 42° partito da Reggio, dov'è di presidio, si reccherà ad Ancona, ove s'imbarcherà per l'Abbruzzo, essendo destinato a Teramo.

— *Les Nationalités* annunziano che un indirizzo firmato dai membri più influenti del parlamento greco venne presentato al signor Mamiani, in cui si propone che il duca d'Aosta, secondogenito del re Vittorio Emanuele, venga designato qual successore eletto dal voto della nazione greca al re Ottone, pel caso in cui al suo decesso non lasciasse dopo di sé verun suo legittimo discendente.

Lasciamo la responsabilità di questa notizia al giornale da cui la desumiamo, sebbene la trovassimo accennata anche in un carteggio da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 27.

I soldati del reggimento Sigismondo, che avevano un permesso di 40 giorni per starsene alle case loro, furono richiamati.

Grosse travature vengono mandate ai confini del Po e precisamente nella località di Ponte Lagoscuro.

A Padova vennero praticati alcuni arresti politici.

Si vocifera di una scissura che sarebbe nata fra il ministro Schmerling ed il generale Benédeck.

Il primo vorrebbe concentrato il comando in sé, mentre l'altro lo farebbe di sua ragione colla forza.

Verona, 28.

Giorni sono a Isola della Scala transitarono

una quantità di carriaggi, con materiale ad uso costruzione e barconi da ponte.

Seicento e più cavalli erano impiegati nel trasporto.

Scaricati nelle vicinanze di Ponte Lagoscuro, carriaggi e semoventi furono ricondotti per altro carico.

Vuolsi da taluno che tali preparativi sieno semplicemente per addestrare i pontonieri nel loro servizio militare.

Altri più avveduti ritengono che intendimento del governo austriaco sia di mettere a quel confine un corpo d'osservazione.

NOTIZIE ESTERE

Il carteggio parigino dell' *Italie* ci annunziava, giorni sono, l'imminente pubblicazione d'un articolo intorno alla questione romana. Quest' articolo, che doveva pubblicarsi per ordine da un organo della democrazia, avrebbe iniziato una nuova fase della politica imperiale rispetto a Roma. — Lo stesso carteggio ci apprende oggi che l'articolo fu pubblicato, e ch'è quello stesso di cui demmo ieri l'altro un estratto, comparso nel *Siecle* colla firma del suo direttore sig. Havin. Ecco in proposito le parole del corrispondente:

Siatene certi, quell'articolo è il punto di partenza d'una nuova politica. Posso aggiungere che non sarà questa la sola dimostrazione che avrò a segnalarvi; me ne annunciano una assai più grave.

Sembra che si pensi ad organizzare una vasta petizione per reclamare lo sgombrò di Roma. L'impulso di questa petizione verrà dato dal *Siecle* e dall' *Opinion Nationale*. La iniziativa palese apparterrà a questi due giornali, ma sin d'ora credo potervi dire che il governo non vi resterà affatto estraneo, e senza associarvi apertamente, egli non si starebbe pago a incoraggiarlo col suo silenzio. (*vedi nostra cor.*)

Da tutti questi fatti voi vedete che noi procediamo verso una fase decisiva.

Quanto all'appello di Pio IX all'Europa di cui parla l'articolo del sig. Havin, e del quale afferma avere una copia, esiste di fatto una specie di manifesto del papa alle varie potenze; il governo francese che non lo ha ricevuto, n'ebbe però avviso, e fece di tutto per procurarselo. Credo che gli sia pervenuto ed è una copia mutilata o piuttosto compendiate di questo documento quella che trovasi nelle mani del sig. Havin.

L'indiscrezione del *Siecle* fu dunque abilmente preparata; frattanto aspettasi con qualche impazienza ciò che risponderà il *Giornale di Roma*. La denuncia del sig. Havin verrà essa accolta con una smentita? è impossibile, perchè allora si pubblicherebbe il documento. D'altra parte, se si conserva il silenzio, questo silenzio equivarrà a una confessione, e allora avrà principio l'agitazione di cui vi ho parlato e che è in via di organizzazione.

Devo aggiungere che un certo partito si arrabatta intorno all'Imperatore e raddoppia i suoi sforzi per farlo deviare dal preso sentiero. Tutto però indica che decisive determinazioni furono adottate, cosicchè non si deve pensare ad altro che allo scioglimento.

— Leggesi nel bollettino della *Presse*:

Se dobbiam prestar fede ad una notizia che riceviamo, la resistenza della Dieta d'Agram, la sollevazione dell'Erzegovina, l'agitazione delle razze rumene si annettono ad una causa comune. I delegati di questi diversi Stati sonosi riuniti già a Pesth, e una seconda volta ad Agram. Si tratta di stabilire le basi d'un accordo per giungere ad una confederazione danubiana nella quale si assicurerebbe a ciascuna razza la sua autonomia. I

giornali ci annunziano il prossimo scioglimento della Dieta d'Agram.

— Si assicura, dice la *Gazzetta d'Augusta*, che i Comitati saranno invitati a conformarsi al programma del governo e a seguirlo senza riserva. S'ei vi si ricusassero, il governo installerebbe un'amministrazione provvisoria.

Un dispaccio mostra che i Comitati non hanno aspettato le ingiunzioni dell'Austria per per ricusar di servirla.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 30 agosto 1861.

Quando riceverete queste poche righe, il telegrafo vi avrà ormai recato il risultato definitivo della lotta che qui si sta combattendo — e Minghetti non sarà più ministro — *enfin!*

Si attribuiscono a questa sicura dimissione cause molte e varie, ma prima di tutte l'urto dell'opinione pubblica prevalente contro un uomo stimato in generale inferiore al gravissimo compito di organizzare amministrativamente l'Italia — sembra certo che l'occasione della dimissione sia stata la divergenza d'opinioni col Consiglio di stato — Figuratevi! s'incominciò ad inciampare nella denominazione da darsi ai capi delle provincie, e di là all'attuazione delle Leggi amministrative: era un combattimento, e una sconfitta ad ogni passo — Allora, dopo la seduta di questa mattina, pare che Minghetti siasi deciso a ritirarsi — Certo ebbe una lunga discussione con Ricasoli, prima che per la città cominciasse a correre la voce ch'egli usciva dal Gabinetto. Si pretende che Ricasoli abbia insistito perchè Minghetti rimanesse ancora un paio di mesi, ma questa volta « la pierre était lancée. »

A meno adunque d'un miracolo diplomatico Minghetti uscirà dal Ministero.

Qui si passano in rivista, a dimissionario ancora non accertato, quelli che lo possano, lo debbano, o lo vogliano sostituire. Rattazzi sembrerebbe il solo possibile, anche perchè si crede ch'egli comprenda tutta l'importanza della questione amministrativa delle vostre provincie — Ma Rattazzi, vel dissi altra volta, non consentirà di entrare solo nel Gabinetto, e il portafogli della guerra è già accettato, *dicesi*, dal Generale della Rovere. Dunque? dunque si fanno castelli, e si va sino a preannunziare una ricomposizione totale del Gabinetto, che sarebbe composto dalla maggioranza del terzo partito con qualche elemento Toscano, Napoletano, e Siciliano — Che volete di più? Si dice perfino che Depretis andrebbe alla Marina!!!

Insomma nulla peranco di positivo — ciarle e nulla più — forse rimanendo alla guerra della Rovere, Persano potrebbe essere chiamato alla Marina, e Rattazzi accettare l'interim. Ma vi ripeto sono tutte congetture.

Qui siamo ancora sotto l'impressione funesta dell'incendio avvenuto l'altra notte — oltre 40 vittime! Jersera si fecero i funerali, ai quali intervenne l'intera giunta Municipale, il reggimento Usleri Piacenza, due reggimenti della brigata Reggio, Treno, Artiglieria, che resero gli onori militari ai poveri estinti. Si dice, e purtroppo con ragione, che ove vi fosse stabilito qui un migliore servizio di pompieri non si avrebbero a deplorare tante vittime!

Benedetti sarà ricevuto dal Re domani.

Brignone va certo Luogotenente in Sicilia.

Il *Corriere Mercantile* del 30 scrive:

Tutta la stampa liberale in Italia indica e vigila le mene reazionarie de' Comitati austro-clerico-borbonici, primo scopo de' quali si è quello di

eccitare alle diserzioni i soldati napoletani dell'esercito italiano, ed anche quelli d'altre provincie se possono. Non crediamo quindi inutile notare che una succursale del Comitato clerico-borbonico di Marsiglia (di cui facemmo conoscere l'esistenza, e di cui dopo il nostro parlarono tutti i fogli francesi) venne stabilita da poco tempo in Genova.

— Si legge nella corrispondenza *Havas*:

Un giornale belga ha asserito che il governo francese avesse data ai rappresentanti delle potenze estere l'assicurazione che l'occupazione di Roma fosse mantenuta.

Nessuna comunicazione di questa natura è stata fatta.

— Il Nord denuncia un documento e un fatto della più grave importanza. Ecco cosa scrive questo giornale nella sua Rassegna Politica:

Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette una altra notizia più positiva, cioè che l'Austria non fu straniera al tentativo disperato fatto dalla reazione in Italia; nessuno aveva un dubbio a questo soggetto, ma si mancava di prove ufficiali.

Ora il nostro corrispondente ci parla d'una lettera che esce dalla legazione austriaca a Parigi, la quale non lascia più alcun dubbio. Un membro di quest'ambasciata, il conte Hoyos, scrisse una lettera agli agenti austriaci postati a Marsiglia, ordinando loro di fabbricare dei rapporti immaginari, nello scopo di provare che gl'Italiani fanno sbarcare delle armi ad Antivari destinate agli insorti dell'Erzegovina e del Montenegro. Quest'è una vecchia manovra che non ha miglior riuscita di quella che ebbe tre mesi fa, e che aveva per oggetto di far credere al principio d'esecuzione del famoso piano d'insurrezione universale di cui si parlò tanto questa primavera; e soprattutto di stornare l'attenzione dai preparativi d'invasione che si facevano simultaneamente a Civitavecchia, a Malta, ed a Trieste, l'ultimo dei quali finì con una passeggiata in vista di Tronto.

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci scrive, in data del 31 agosto, che una tramontana sottile e penetrante aveva nei giorni scorsi richiamato al piano della Selva l'orda dei *Ghiavoniani*, accresciuta di pochi altri briganti, che il Comitato sanfedista di Roma di tratto in tratto ci regala. Informata di ciò l'autorità militare di Sora ordinava una spedizione per sorprenderli ed accerchiarli, facendo uscire nella notte dal 30 al 31, quattro compagnie dalla città, mentre una ne partiva da Isola ed un'altra da Acquaviva. Se non che i briganti, avvisati a tempo da qualche spia, se la svignarono e la spedizione andò a vuoto.

Il corrispondente ci fa inoltre sapere che il brigantaggio in quella contrada ha immensamente scemato di numero e d'ardire, e se quegli sciagurati tuttora resistono, gli è che il sanfedismo romano mantiene in loro la stolta speranza del non lontano ritorno di Francesco Borbone, col favore delle Potenze nordiche.

Di guardie nazionali mobili due compagnie sono già belle e formate, ed una terza è in via di formazione. Le prime sono anche abbastanza addestrate alle armi, talchè un distaccamento di esse, di 40 uomini, si faceva partire la mattina stessa del 31 per Civitella Roveto.

Il corrispondente chiude affermando che la diminuzione dei briganti e l'abbattimento totale del partito retrivo da una parte, dall'altra l'arrivo di nuovi rinforzi e la formazione delle guardie mobili hanno talmente rialzato lo spirito pubblico che tanto la città di Sora che i paesi vicini vivono attualmente nella massima tranquillità, senza timori o apprensioni di sorta.

— Rileviamo da una lettera di S. Giorgio alcuni ragguagli intorno al signor Raffaele Fusco,

arrestato il giorno 27 agosto a Pago da pochi briganti, che ivi eran calati per provvedersi di viveri. Egli fu condotto sopra S. Barbara, dove ne trovò una comitiva di circa 120. In sulle prime lo si voleva fucilare, e perchè la fucilazione avesse avuto l'aria di legalità gli si diede a leggerne un libro, in cui era notato tutto ciò ch'egli aveva fatto nella presa di Milazzo contro i soldati borbonici, alcuni dei quali furono riconosciuti da esso signor Fusco in mezzo a quei briganti. Poscia gli si fecero sentire tutte le notizie che tenevano registrate, relative a diverse persone di quei paesi e specialmente di S. Giorgio. Finalmente vedendo i briganti che la morte del Fusco a nulla loro avrebbe giovato, mentre dal lasciarlo in vita avrebbero potuto trarre un buon partito, gli chiesero per prezzo di riscatto due. 2000. Questa somma però essendo troppo forte per essere sborsata dalla famiglia Fusco, i discretissimi briganti la ridussero, contentandosi di riceverne 200, che vennero pagati.

— Nel mattino del 27 ultimo il corriere postale veniva aggredito presso Riccia da una manada di briganti i quali gli derubavano tutte le lettere che portava. Le notizie, che ci pervengono, recano che in quel mandamento e nell'altro vicino di Castelvetere si aumentano nuovamente le orde brigantesche.

— Nel 29 un'orda di circa sessanta briganti invadeva il villaggio di Villa Caldari in provincia di Chieti uccidendo un ufficiale della guardia nazionale e saccheggiando talune case.

— Nella notte del 26 una comitiva di ottanta assassini invadeva il comune di Pietra Nuca, e dopo aver disarmato il posto di guardia nazionale saccheggiava le case del Capitano e del Luogotenente della cennata milizia ritirandosi su Forca di Penne.

— Ci si scrive da Teramo che i briganti hanno occupato Villa Popoli saccheggiando la casa Merlino; e che a Civitella del Tronto altri briganti discesi dalla montagna catturarono due volontari provenienti da Ascoli e li misero a morte. Si aggiunge inoltre che tutti i malviventi scacciati dai paesi posti nell'interno della provincia sonosi ricoverati sui monti, occupando nuovamente Valle Castellana.

— La diligenza diretta per le Calabrie ha dovuto fermarsi a Tarsia attese le notizie dei briganti che si trovano sulla strada: la diligenza che partì il 28 per Napoli fu aggredita e derubata al Vallo di Cosenza.

— Fino alla sera del 28 scorso mese 36 briganti erano presentati in S. Giovanni fiore e si aspettava la presentazione di altri.

— Ci si annunzia che nel 31 scorso mese fra Pietra e Torretta in Capitanata avveniva un conflitto fra una comitiva di quaranta briganti ed un distaccamento composto di truppa e guardia nazionale. I briganti venivano posti in fuga lasciando sei morti.

— Si scrive da Benevento che nella notte del 27 detto una comitiva di malviventi entrata nel comune di Pago aggrediva la casa dei fratelli Polvere, e li sequestrava entrambi conducendoli verso S. Marco. I briganti in territorio di Tocco nel dì 31 catturavano 31 animali bovini al sig. Procaccini, cui inviavano richieste di ingenti somme. L'altro ieri in sull'annottare sentivansi suonare a stormo le campane di Morcone udendosi pure un vivo fuoco di fucileria che durò per molto tempo. S'ignorano finora i particolari dell'avvenimento.

— Molti naturali del basso ceto di Celenza protetti dai malviventi che sonosi colà organizzati in due comitive, nei giorni 23 e 24 scorso mese muovevano in gran numero verso la tenuta boscosa di Caplantivo e vi commettevano danni considerevoli.

Avevamo ragione ieri di dare colla massima riserva la notizia dell'evasione del De Mata. È vero però che Andrea De Mata evase dalle mani delle guardie di P. S. ma esso è un fratello dell'uccisore dell'infelice Mele. — Condotta, come avevamo detto, dinanzi al Giudice del Circondario Mercato, e assolto da uno dei reati di cui era imputato, le guardie credendolo definitivamente liberato, riconducendolo al carcere usarono meno precauzioni. — Egli colse naturalmente la buona occasione, e se ne fuggì. — Un secondo fratello, quello fatto arrestare dal Mele, lasciato libero, fu riarrestato, ma Andrea non si ritrovò peranco. — Le guardie che lo accompagnavano furono poste sotto giudizio disciplinare.

Il nostro corrispondente di Torino ci annunzia per via telegrafica, che si parlava molto, ieri 1 settembre, di una nuova combinazione Ministeriale — Noi la diamo ai nostri lettori, sebbene essa sia alquanto in contraddizione colla lettera da Torino del 30 — È vero che in fatto di ricomposizioni Ministeriali tutto muta da un'ora all'altra.

La nuova combinazione adunque sarebbe:

Ricasoli, presidenza e affari interni.

Farini, affari esteri.

Della Rovere, alla guerra.

Gli altri portafogli rimarrebbero per ora affidati agli attuali titolari.

Lo stesso corrispondente pretende di sapere che ove si avveri l'ingresso di Farini agli affari esteri, ciò voglia dire che la questione romana è risolta in principio, e che si deve tosto metter mano all'esecuzione dei concerti presi preventivamente colla Francia e con altri gabinetti (Londra e Berlino)?...

Pare eziandio che contemporaneamente allo scioglimento della Questione Romana la Prussia completerebbe anche le sue cordiali relazioni col regno d'Italia, riconoscendolo in piena forma!

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1

New-York 5 — È falso che i separatisti abbiano passato il Potomac — Un proclama di Lincoln ordina a tutti i volontari, anche non allestiti, di andare a Washington. I volontari arrivarono in fretta, ma l'insubordinazione in Washington cresce. — Agitazione nel Missouri — I separatisti hanno occupato molte città dell'ovest di questo Stato.

Napoli 2 — Torino 1

Belgrado 1 — Il Principe chiuse stamane l'Assemblea con una breve allocuzione che suscitò immenso entusiasmo.

Napoli 2 — Torino 2.

Madrid 4 — Il Generale Marchessi Capo d'Infanteria è inviato a Biarritz per felicitare l'Imperatore in nome della Regina.

Parigi — Gelfraud pagò le indennità.

BORSA DI NAPOLI — 2 Settembre 1861.

5 0/0 — 73 1/8 — 73 1/8 — 73 1/8.

4 0/0 — 65 1/2 — 65 1/2 — 65 1/2.

Siciliana — 74 7/8 — 74 7/8 — 74 7/8.

Piemontese — 72 — 72 — 71 7/8.

Pres. Ital. prov. 72 — 72 — 72.

» » defn. 71 5/8 — 71 5/8 — 71 5/8.

J. COMIN Direttore